

biblioteche

LA NAZIONALE DI FIRENZE NON HA PIÙ SPAZIO PER I LIBRI
Col ritmo di crescita attuale e in mancanza di altri edifici, la direzione della Biblioteca nazionale di Firenze sarà costretta a riutilizzare gli spazi a rischio di inondazione che oggi non contengono libri. Il patrimonio librario della Biblioteca nazionale occupa ora una lunghezza di 107 chilometri e ogni anno cresce in lunghezza di un chilometro e mezzo. Gli spazi a rischio sono liberi dai libri, è stato spiegato, ma è indispensabile trovare nuove sedi per evitare di tornare a occupare quegli ambienti che, 35 anni fa, il 4 novembre 1966 vennero travolti dalle acque e dal fango dell'Arno.

festival

IMPARARE DALLE PAROLE. MIGRARE

Roberto Carnero

A Emidio Clementi, leader del gruppo musicale Massimo Volume e autore del romanzo *La notte del pratello* (appena uscito presso Fazi Editore), spetta il compito di aprire questa sera la rassegna «Parole migranti. Bolzano poesia 2001». È un festival, che si svolgerà da oggi fino al 14 dicembre nella città altoatesina, dedicato al multilinguismo europeo e ai dialetti. Si tratta della prima tappa di un progetto, attuato in occasione dell'anno europeo delle lingue, in cui saranno coinvolte anche altre città italiane, tra cui Roma e Palermo, e nell'ambito del quale verranno attivate iniziative di scambio con centri stranieri, quali Francoforte e Barcellona. A partire dal rinnovato interesse per i dialetti, anche in poesia, ci si interrogherà sulla pluralità delle lingue e sulle loro radici comuni. Questo sarà dunque il tema portante della mani-

festazione, non a caso ospitata nel capoluogo bilingue dell'Alto Adige e organizzata dagli Assessorati alla Cultura e alla Scuola della città, sotto la direzione di Daniela Rossi. L'idea di fondo è che, attraverso il confronto con altre culture, è possibile giungere a una più profonda comprensione della propria identità. Il programma è ricco di appuntamenti: *reading* di poesia dialettale, classica e tedesca, concerti di musica etnica, incontri con critici e linguisti, seminari per studenti, spettacoli di cabaret, improvvisazioni ospitate in diversi luoghi della città. Il tutto allo scopo di inventare un originale percorso che promuova le diversità linguistiche e culturali presenti nella comunità, attraverso un fitto intreccio tra le arti, che vengono così avvicinate in maniera non convenzionale.

Dopo Clementi, che leggerà alcuni brani del suo libro, domani sarà la volta di una *lectura Dantis* intesa come riscrittura vocale del capolavoro dantesco ad opera della poetessa e traduttrice Rosaria Lo Russo, a sua volta autrice di una *Comedia* (Bompiani 1998). Per incontrare e scoprire alcune peculiari espressioni del rapporto parola-suono, parola-musica, l'appuntamento è sempre domani con l'attrice Pia Engleberth, che condurrà una serata, in cui interverranno Mara Redeghieri, voce degli Ustmamo, Paolo Ciarchi, compositore e rumorista con una lunga esperienza con Fo, Jannacci, Lauzi, l'attrice Sonia Bergamasco e Rosaria Lo Russo. E ancora Sonia Bergamasco, accompagnata al pianoforte da Orietta Ciani, interpreterà, dopo domani monologhi di autori romantici e contemporanei.

Tra gli altri appuntamenti segnaliamo: giovedì 8 novembre una tavola rotonda sul sessismo nella lingua, con Lidia Menapace, Patrizia Cordin, Mariapia Zanetti e Silvana Mongioj; sabato 10 una conferenza sulle scritture letterarie dialettali con Andrea Cortellesa e Ferruccio delle Cave, che parleranno rispettivamente dei poeti Calzavara, Scataglini e Baldini, nonché dell'uso del dialetto nella letteratura sudtirolese in lingua tedesca; giovedì 22 un incontro con Antonio Prete su «la poesia tra lingua materna e lingua straniera». Da ultimo, per venerdì 14 dicembre gran finale con Moni Ovadia, il più noto rappresentante del teatro *yiddish*, per un incontro con gli studenti. Per il programma completo degli eventi e ulteriori informazioni rimandiamo al sito www.parolemigranti.org.

incontri

PETER BURKE LA STORIA COME ELOGIO DELLO SCETTICISMO

Alberto Leiss

Nel suo fondamentale saggio *Storia e critica dell'opinione pubblica*, uscito nel 1962, Jürgen Habermas indicava nel Settecento l'epoca di svolta in cui si è formata in Europa e in America, in modo permanente, quella «sfera pubblica» borghese fatta di giornali e gazzette, di discussioni politiche nei salotti e nei caffè, che avrebbe poi accompagnato in modo costitutivo lo sviluppo delle democrazie moderne. Ma già tra gli anni Venti e Cinquanta del XVI secolo, in Germania, si potevano contare diecimila pamphlet a stampa suscitati dalla Riforma di Lutero. Nel 1523 su 498 «titoli» di questa letteratura, ben 418 riguardavano il rinnovamento della Chiesa. Testi che venivano letti da varie migliaia di persone, ma anche recitati agli analfabeti e appassionatamente discussi nelle piazze e nelle taverne. Attizzando quell'«incendio della foresta» europea che presto sfuggì dalle mani degli stessi riformatori protestanti.

È solo uno dei tanti interessanti dati citati da Peter Burke, storico inglese della cultura e delle mentalità, nella lettura annuale del Mulino (col titolo *La cultura della politica e la politica della cultura: riflessioni sulla sfera pubblica nell'Europa della prima età moderna*) tenuta ieri a Bologna nella sede della casa editrice. Burke si confronta con il testo di Habermas, accettandone e ampliando il concetto di «sfera pubblica» rispetto a quello di «opinione pubblica», perché più adatto e efficace a descrivere meglio la «fisicità dei luoghi in cui tali discussioni si svolgevano». Ma mostra qualche diffidenza verso la tendenza del filosofo tedesco ad assolutizzare il suo «modello», come se fosse già acquisita la possibilità di un confronto razionale libero tra i cittadini delle nostre democrazie.

Le «letture» del Mulino sono come sempre anche gradevoli esperienze conviviali, a base di ottime lasagne e di tranquille conversazioni tra giornalisti, intellettuali legati alla casa editrice, e l'ospite del caso. Burke, un simpatico signore con barbetta e occhi chiari e aguzzi dietro gli occhiali, che capisce e parla l'italiano, essendosi occupato a lungo del nostro Rinascimento, ha risposto per una serata e una mattinata a numerose domande. Molte, in un modo leggermente impressionante, tendevano - dato il pesante clima attuale - a fargli ammettere che di «sfera pubblica» oggi si può parlare solo, o quasi, in Occidente. Ma lui si è educatamente e ripetutamente sottratto.

Per esempio, alla domanda se si possa parlare di una «sfera pubblica» per le donne afgane, la risposta è stata questa: «Non conosco a sufficienza la cultura e la società afgana.

Certo, da quello che leggo sui giornali, non mi sembra che si possa parlare di una sfera pubblica importante. Però voglio aggiungere che nel medio oriente e nell'Islam le donne parlano liberamente tra loro sui tetti piatti delle case, uno spazio a cui i maschi non hanno accesso. E studiando la vita materiale dell'Italia del XVI secolo ho capito l'importanza di fontane e pozzi, dove le donne si radunavano quotidianamente». Obiezione: ma alla fontana o sul tetto, oltre ai pettegolezzi domestici, si può parlare di politica? Risposta: «Dobbiamo intenderci su che cos'è politica. Parlare dei rapporti di potere nella vita quotidiana non è parlare di politica? Certo, poi si arriva alle questioni dello stato, ma in Europa certe rivolte per il cibo e il prezzo del pane che hanno mosso le rivoluzioni sono partite anche dai pozzi e dai pettegolezzi femminili di vicinaria».

Questa attenzione per l'analisi del senso di uno stesso concetto interpretativo in diverse epoche storiche, diversi luoghi sociali, e a diverse latitudini e culture, si ritrova spesso nelle opere di Burke. Il Mulino ha ripubblicato recentemente un suo breve volume sul Rinascimento, in cui si mette in discussione la «cesura» che autori classici come Burckhardt hanno sottolineato rispetto al Medioevo. In un altro testo più mirato alla società italiana (*Cultura e società nell'Italia del Rinascimento*) si conclude con un interessante parallelo tra Italia, Paesi Bassi e Giappone, dove un secolo più tardi si verificarono fenomeni artistici, sulla base di uno sviluppo commerciale e urbano, per molti versi assimilabili al Rinascimento europeo.

Tornando all'attualità, Burke ha risposto in modo problematico anche a una domanda sul peso che l'attuale conflitto potrà esercitare sull'apertura o il condizionamento della «sfera pubblica» globale in cui ormai viviamo. «Non credo che ricaviamo dai giornali tutte le notizie indispensabili a farci un'opinione razionale, come vorrebbe Habermas, per esempio della situazione internazionale. D'altra parte agiscono sempre pregiudizi: anch'io non decido solo in termini razionali». Alla sollecitazione sulla differenza tra «società chiuse e società aperte» Burke preferisce rispondere parlando di «società più aperte e meno aperte». In definitiva, egli si dichiara «relativamente ottimista» sul fatto che il pubblico saprà vagliare con «scetticismo critico» ciò che vedrà in televisione. «Certo - aggiunge - sarebbe meglio che a questo scetticismo tutti fossero educati seriamente nelle scuole». Converrà consultare i suoi nuovi libri, che il Mulino annuncia: una *Storia sociale della conoscenza*, e una *Storia dei media in Occidente*.

Palazzeschi, la leggerezza incendiaria

Si ristampano oggi romanzi e poesie scritti prima del celebre «Le sorelle Materassi»

Alessio Martini

Palazzeschi è di nuovo presente in libreria; e se ne parla. Tutte le volte che si ristampa un classico si dice che è stato riscoperto, ma il caso di Palazzeschi è diverso. Gli ultimi suoi anni di vita furono gloriosi: in attività quasi fino ai novanta (morì nel '74) e festeggiato come il protettore di tutte le avanguardie, del primo e del secondo Novecento. Ma dopo la morte ci fu una rapida eclissi. I suoi libri scomparvero dalla circolazione, cioè furono sempre meno ristampati, e per esempio *Il pallo dei buffi*, del '37, la più famosa raccolta di novelle e uno dei maggiori successi di pubblico, non era e non è ancora reperibile. Che cosa è successo? È successo probabilmente, come è stato detto al Convegno di Firenze dello scorso febbraio, che scrittori di ben altra complessità linguistica, come Gadda, o di ben altra attrezzatura intellettuale, come Calvino, non hanno lasciato molto spazio a un autore che in un primo tempo, spinto dal vento futurista, aveva esercitato il ruolo di poeta-clown, ma avrebbe veramente conquistato i lettori - non solo toscani - col romanzo *Sorelle Materassi* ('34) in un'Italia tornata a un ordine più che consolidato.

Un romanzo-romanzo, ebbe a scrivere Vittorini, intendendo di preferire il Palazzeschi iconoclasta degli anni Dieci. Poi, sullo scorcio del secolo, la storia delle due zitelle è potuta apparire anche un po' troppo casereccia, affabile e vernacolare. E per la verità, il Palazzeschi umano, rappresentato da opere mediocri del primo dopoguerra, come *I fratelli Cucchi* o *Roma*, già da tempo era uscito dal gusto. Il bilancio si era ribaltato e *Il codice di Perelà*, del 1911, affiancato dalle straordinarie poesie che arrivavano alle soglie della guerra mondiale, era, col favore delle nuove avanguardie, emerso in primo piano. Una valutazione che, in sostanza, aveva tenuto - anche se Contini puntava sempre sulle *Materassi* e Pampaloni apprezzava nei *Cucchi* lo spessore morale e religioso -: aveva tenuto, ma non era più una questione di primo piano. Finché, si è appena detto, una ripresa c'è stata. Mondadori ha cominciato a immettere sul mercato una serie di Oscar esemplarmente curati, mentre nel piano editoriale si prevedono tre meridiani: uno destinato a *Tutte le poesie*, uno per *Tutti i romanzi* e uno per le novelle e le prose. Un'impresa encomiabile per vastità e azzardo, anche se, proprio per questo, rischiosa. Il nostro secolo ha subito una così violenta rimozione del primo ventennio - il ventennio del disordine - che tutti i tentativi d'invertire la prospettiva sono stati messi a dura prova, e nessuno oggi s'interessa di Soffici o di Papini (quello precedente alla conversione, che aveva mosso non poco le acque) né in generale di chi, con l'occasione del futurismo, aveva conosciuto il sapore della libertà.

E così, a novant'anni dalla sua prima uscita, *L'incendiario* (a cura di Giuseppe Nicoletti, pagine LXX-122, lire 13.000) ci appare come un libro sorprendentemente nuovo. Più che una ristampa si tratterà per molti di una rivelazione, se già nella seconda edizione del '13 il poemetto dinamitaro che dava il titolo al



Gino Severini, «Femme cousant» (1907)

volume era ridotto a uno spezzone, per essere in seguito espunto da tutte le edizioni delle poesie.

«La fiamma è bella», aveva gridato la dannunziana Mila di Codra nell'avviarsi al supplizio, ma l'incendio di Palazzeschi ha perduto il suo alone estetico: «Gli uomini hanno orrore delle fiamme, / gli uomini seri, / per questo hanno inventato i pompieri...». Non è fiamma da teatro: brucia veramente, anche se di fronte all'incendiario in gabbia, lui è solo «un povero incendiario mancato, / incendiario da poesia». Si può capire che Palazzeschi stesso avesse paura, nel ripresentare il volume, dei suoi versi. Sanguineti vide opportunamente nel protagonista un testimone di Nietzsche, un

rivoluzionario sconfitto; e in quella stessa linea andrà letta ancora la canzonetta *E lasciatevi divertire!*, apparentemente uno scherzo, ma che viene a dirci, in sostanza, che se una società non lascia vivere un eversore, quell'eversore dovrà necessariamente trasformarsi in buffone.

Problemi, tutti questi, superati e rimossi nelle *Sorelle Materassi*, e pertanto, nell'oscar apparso mesi fa a cura di Francesca Serra (pagine LXII-321, lire 15.000) si punta con intelligente eleganza sulla funzione simbolica che le figure delle due vecchie - erotismo negato e intrinseco - assumono in contrasto con l'esplosione di vita e di giovinezza rappresentata dal nipote Remo, calato come un *deus ex*

gli inediti della governante

Sono tornate alla luce le «carte dei signorini», un ingente gruppo di lettere e cartoline inedite di Aldo Palazzeschi (1885-1974), già in possesso di Pebe Bellocchio, governante dell'autore delle *Sorelle Materassi*, il materiale dell'archivio è stato messo in vendita dagli eredi della domestica di casa Palazzeschi ed acquistato dalla Regione Toscana, che l'ha concesso in uso al Centro Studi «Aldo Palazzeschi» dell'Università di Firenze. L'atto di consegna dell'archivio avverrà martedì 6 novembre a Firenze, presso il Dipartimento di Italianistica. Il contenuto della nuova acquisizione sarà illustrato dal professor Gino Tellini, direttore del Centro Studi «Palazzeschi». I documenti del fondo offrono interessanti spunti per chiarire alcuni aspetti della biografia di Palazzeschi, soprattutto riguardo alle sue amicizie e al suo stile di vita quotidiano. Questo archivio va ad incrementare il patrimonio librario e di manoscritti che Palazzeschi ha lasciato in eredità alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, ora custodito al Dipartimento di Italianistica. **ro.ca.**

machina a sconvolgere un ordine che sembra inalterabile.

È più recente infine l'uscita di *Codice di Perelà*, a cura di Marco Marchi (pagine LXXXII-219, lire 14.000), che in più occasioni si è interessato dello scrittore e aveva già curato per SE un'edizione di quest'opera dove si documentava, attraverso le sue molteplici redazioni, una progressiva attenuazione e normalizzazione del testo originale, con particolare riferimento alla sfera della sessualità. Come già nell'*Incendiario*, anche qui la comicità felice dell'autore si turba e s'incrina: Nicoletti nell'Introduzione al libro poetico ha sottolineato la serietà di questo Palazzeschi che credeva a una palingenesi, sia pure attraverso una maiutica violenza, e forse ingenuamente dedicava a Marinetti, «anima della nostra fiamma», il proprio componimento. Ma anche il *Codice* ha una sua sofferenza.

Perelà, disceso da una cappa di camino per riformare un regno di cartapesta - che poteva essere benissimo quello di Vittorio Emanuele III - non riuscirà alla fine a riformare un bel niente: anzi sarà processato come già era accaduto a Gesù Cristo, e solo per miracolo, essendo un uomo di fumo, potrà, come Gesù Cristo, fare la sua ascensione in cielo. Un'incrinatura più sottile, e diffata la favola di Perelà è così leggera (nella sua leggerezza consiste appunto il suo principio di coscienza) da essere quasi impredicabile. Prevale il messaggio o il puro divertimento? Oppure il divertimento - gli incontri con le erotiche contesse o con gli esponenti delle decrepite istituzioni - cede alla sfiducia e alla malinconia? In ogni modo non è difficile riconoscere oggi in quest'opera (la prima affermazione in tal senso era stata di Baldacci in un lontano saggio del '56) la punta di diamante di una genialità d'invenzione e di allegoria che resta probabilmente unica nel quadro del primo Novecento.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**